

Un rapporto di Survival International

La verità più scomoda di tutte

Cambiamenti climatici e popoli indigeni



Survival 

introduzione



I popoli indigeni sono più esposti ai cambiamenti climatici di chiunque altro al mondo. Abitano infatti le regioni della Terra dove il loro impatto è maggiore e dipendendo in larga parte, o esclusivamente, dall'ambiente che li circonda per il loro sostentamento e la loro cultura.

Secondo i rapporti, i cambiamenti climatici hanno già avuto un sensibile impatto sui popoli indigeni di ogni continente, dall'Artico alle Ande all'Amazzonia, dalle isole dell'Oceano Pacifico alle coste canadesi.

Altrettanto significativo, ma poco riconosciuto, è l'impatto che le misure adottate per fermare i cambiamenti climatici stanno avendo, o potrebbero avere, sui popoli indigeni. Spesso, queste "misure di mitigazione" violano i loro diritti e facilitano la rivendicazione, lo sfruttamento e, in alcuni casi, anche la distruzione delle loro terre da parte di governi e compagnie - con gli stessi effetti devastanti dei cambiamenti climatici.

Questo dossier svela gli effetti di alcune di queste misure di mitigazione, tra cui:

- **Biocarburanti**
- **Energia idroelettrica**
- **Conservazione della foresta**
- **Compensazione delle emissioni di carbonio**

Il rapporto è stato pubblicato in vista della Conferenza sui cambiamenti climatici che si svolgerà a Copenhagen dal 7 al 18 dicembre 2009. Scopo del vertice, organizzate sotto l'egida della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), è quella di concordare un nuovo programma di mitigazione degli effetti derivanti dai cambiamenti climatici entro il 2012, data di scadenza del Protocollo di Kyoto.

Qual è "la verità più scomoda di tutte"? Quella che i popoli indigeni del mondo - che pur essendo coloro che hanno contribuito *di meno* ad alimentare i cambiamenti climatici ne sono tuttavia i popoli *più colpiti* - oggi si vedono anche violare i loro diritti e devastare le loro terre nel nome della lotta per fermarli.

**'Il mondo è malato.
I polmoni del cielo
sono inquinati.
Noi sappiamo cosa
sta accadendo.'**

Davi Kopenawa, Yanomami, Brasile



I Penan sono solo una delle numerose tribù sconvolte dai cambiamenti climatici.



i cambiamenti climatici

Quando si parla di cambiamenti climatici ci si riferisce all'aumento delle temperature medie della Terra.¹

Secondo la Commissione intergovernativa sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (IPCC), l'evidenza "non lascia spazio a dubbi"²: con probabilità superiori al 90%, la causa principale del riscaldamento globale registrato negli ultimi 50 anni è il risultato delle emissioni di gas serra indotte dall'uomo.³

Secondo gli scienziati della Commissione IPCC, la causa principale dei cambiamenti climatici è la combustione dei carburanti fossili che emettono gas serra come il biossido di carbonio.⁴

La deforestazione, dichiara la IPCC, è un'altra delle

cause più importanti dell'incremento delle emissioni di carbonio.⁵ Le foreste si comportano infatti come giganteschi "pozzi" che assorbono e immagazzinano l'anidride carbonica.⁶ Secondo l'IPCC, il riscaldamento globale sta avendo una serie di ripercussioni sul nostro pianeta. Eccone elencate alcune, con differenti gradi di certezza:

- **Scioglimento dei ghiacciai**
- **Disgregamento delle calotte polari**
- **Assottigliamento dei ghiacci**
- **Innalzamento del livello dei mari**
- **Variazione delle precipitazioni**
- **Siccità più frequenti**
- **Ondate di calore più frequenti**



Il disboscamento delle foreste vergini a favore di coltivazioni come quelle della soia o della palma da olio, non solo devasta le terre di molti popoli indigeni ma, secondo la Commissione Intergovernativa sui cambiamenti climatici, costituisce anche una delle cause più importanti dell'aumento delle emissioni di carbonio.



L'impatto sui popoli indigeni

L'Amazzonia

Nel 2005 una severa siccità ha colpito la foresta amazzonica, dimora di centinaia di popoli indigeni come gli **Yanomami**. Nel futuro, gli esperti annunciano una diminuzione delle piogge, siccità più frequenti e un innalzamento delle temperature. ⁸

“Le piogge arrivano più tardi. Il sole si comporta in modo strano. Il mondo è malato. I polmoni del cielo sono inquinati. Noi sappiamo cosa sta accadendo. Non potete continuare a distruggere la natura. Moriremo tutti, arsi e annegati.”

Davi Kopenawa, leader e sciamano yanomami, Brasile.⁹

L'Artico

Gli Inuit denunciano da anni lo sconvolgimento del loro habitat provocato dai cambiamenti climatici. ¹⁰ Il loro stile di vita dipende totalmente dal ghiaccio - che ora si sta sciogliendo! ¹¹ La caccia e la pesca sono diventati più difficili, viaggiare da un villaggio all'altro più pericoloso, la stabilità delle abitazioni più precaria. ¹² Secondo quanto diffuso dai mezzi di comunicazione, agli inizi dell'anno un villaggio degli Yup'ik (un popolo apparentato con gli Inuit) fu costretto a trasferirsi a causa di una inondazione.¹³

“Noi Inuit abbiamo un gioco tradizionale basato sull'inganno. Oggi, anche il clima sta facendo un po' così. Il tempo sta diventando inaffidabile; cambia velocemente e drasticamente.” N. Attungala.¹⁴

“La situazione è diventata così grave che tanti villaggi della costa stanno febbrilmente cercando di capire dove poter spostare intere comunità”.

‘Madre Terra non è più in una fase di cambiamenti climatici, ma di crisi climatica.’

Dichiarazione di Anchorage, 2009. ⁷

Patricia Cochran, donna inuit e presidente del Summit dei Popoli Indigeni sui cambiamenti climatici.¹⁵

Gli allevatori di renne **Sami** di Finlandia, Norvegia, Russia e Svezia riferiscono che il numero delle greggi sta diminuendo, che le renne fanno più fatica a trovare il cibo e che è più probabile che cadano (in acqua) a causa della sottigliezza del ghiaccio.¹⁶

“Non possiamo più affidarci alle nostre capacità di fare previsioni. Un tempo sapevamo con anticipo che tempo ci sarebbe stato. I segni e la nostra sapienza non sono più attendibili. Il mondo è cambiato troppo.” Veikko Magga ¹⁷



Allevatore di renne, Siberia, Russia

‘Molti aspetti della cultura dei Sami - la lingua, i canti, i matrimoni, la cura dei bambini e quella degli anziani - sono intimamente legati all'allevamento delle renne. Se l'allevamento delle renne dovesse scomparire, l'impatto sull'intera cultura del popolo sami sarebbe devastante.’

Olav Mathis-Eira ¹⁸



Gli allevatori di renne **Nenet** della Russia artica lamentano una crescente imprevedibilità delle condizioni meteorologiche.¹⁹ Stando ai rapporti, lo scorso anno le migrazioni annuali delle renne sono avvenute in ritardo perché il ghiaccio che di solito ricopre un fiume strategico non era abbastanza spesso da permetterne l'attraversamento. ²⁰

“La neve si sta sciogliendo in anticipo, e più rapidamente di prima. Questi cambiamenti non vanno bene per le renne e, alla fine, ciò che è buono per le renne è buono per noi.” Jakov Japtik ²¹

Canada

Gli scienziati sostengono che all'origine di quella che è stata definita “l'infestazione di insetti più vasta nella

storia del Nord America” ci sarebbe stato l'aumento delle temperature in Canada. ²² L'invasione ha provocato la distruzione di milioni di acri di pini da cui dipende la vita di popoli come i **Tl'azt'en**. ²³

“Sono andati distrutti milioni di acri con un impatto diretto e immediato sulla nostra sicurezza e il nostro benessere, sulle comunità e interi ecosistemi, compresi i luoghi dove i salmoni depongono le uova, i corsi d'acqua dove allevano (i piccoli) e le rotte di migrazione.” Ed John, Tl'azt'en ²⁴

Sembra che anche i **Gitga'at** stiano subendo l'impatto di una imprevedibilità meteorologica che nuoce al loro modo di procurarsi e preparare il cibo. ²⁶

“Non si sa nemmeno cosa fare con questo tempo!” Donna Gitga'at, Canada. ²⁶

L'impatto delle misure di mitigazione dei cambiamenti climatici sui popoli indigeni

Per combattere i cambiamenti climatici sono state adottate molte misure. Alcuni sono accordi "formali" sottoscritti dai firmatari del Protocollo di Kyoto nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite (UNFCCC). Altre sono misure "volontarie" adottate da organizzazioni multilaterali, da governi e società.

Biocarburanti: non esattamente 'ecologici' per i Guarani

I biocarburanti sono stati promossi come una fonte "ecologica" di energia alternativa ai combustibili fossili. Ma la maggior parte delle terre destinate alla loro coltivazione, è terra ancestrale dei popoli indigeni. Se l'espansione dei biocarburanti continuerà come previsto, sessanta milioni di indigeni rischieranno di perdere la loro terra e i loro mezzi di sostentamento.²⁸

I Guarani del Brasile sono una delle vittime più gravi della corsa ai biocarburanti. Alcuni di loro hanno partecipato come attori protagonisti al pluripremiato film "Birdwatchers"²⁹ e rappresentano la tribù più numerosa del Brasile.

Per far fronte alle richieste nazionali di energia, il Presidente Lula sta espandendo le coltivazioni della canna da zucchero da convertire in etanolo. L'obiettivo è quello di rendere il Brasile energeticamente più autosufficiente e di ridurre il consumo dei combustibili fossili per combattere i cambiamenti climatici.

"I biocarburanti sono un'arma efficace contro il riscaldamento globale" ha dichiarato Lula al Quinto Summit delle Americhe svoltosi ai Caraibi quest'anno.

“Queste cosiddette *soluzioni* ai cambiamenti climatici ci stanno sottraendo la nostra terra e stanno devastando i nostri territori.”²⁷

“La nostra società chiede combustibili puliti, rinnovabili, economici. La produzione di etanolo dalla canna da zucchero aumenta la nostra sicurezza energetica.”³⁰

In settembre, Lula ha annunciato la proposta di bandire la produzione di canna da zucchero dalla foresta pluviale amazzonica. Questo renderebbe l'etanolo brasiliano ricavato dalla canna da zucchero "ecologico al 100%" ha dichiarato il Ministro all'Ambiente Carlos Minc, alludendo al fatto che per coltivarla non sarà più necessario abbattere altre zone di foresta.³¹



Piantagioni di palma da olio, Perù. La maggior parte delle terre utilizzate per coltivare biocarburanti come la palma da olio si trova nelle terre ancestrali dei popoli indigeni.

Ma per i Guarani, che hanno già perso gran parte della loro terra per far posto alle piantagioni e agli allevamenti di bestiame, la proposta suona come una nuova minaccia. I progetti di Lula prevedono infatti l'apertura di più di quaranta nuove piantagioni, molte delle quali proprio nella terra ancestrale rivendicata dalla tribù.

Gli effetti sono già stati catastrofici. Negli ultimi sei anni, almeno ottanta bambini sono morti di fame.³² Un tempo proprietari di 350.000 kmq di terra nello stato del Mato Grosso do Sul, oggi molti Guarani sono accampati sui cigli delle strade o ammassati in minuscoli appezzamenti di terra completamente circondati dalle piantagioni.

“Le nostre terre oggi sono occupate dalle piantagioni di canna da zucchero. La canna da zucchero inquina i nostri fiumi e uccide i nostri pesci. [Stanno aumentando] i suicidi, soprattutto tra i giovani, l'alcolismo e gli assassini” ha denunciato Amilton Lopez durante un tour in Europa lo scorso anno.³³

Energia idroelettrica: dighe nelle terre dei cacciatori-raccoglitori del Borneo

Come i biocarburanti, anche l'energia idroelettrica è stata identificata come una fonte importante di energia alternativa ai combustibili fossili. Ma le grandi dighe costruite nel nome della lotta ai cambiamenti climatici stanno distruggendo le terre indigene e stanno sfrattando intere popolazioni dalle loro case.

Nel Borneo, il governo malese ha promosso la costruzione dell'enorme diga di Bakun come una fonte d'energia “pulita” e come contributo del paese alla lotta contro il riscaldamento globale. La diga dovrà essere completata il prossimo anno allagando 700 kmq di terra circostante.

La diga di Bakun “è assolutamente in linea con l'obiettivo di ridurre e contenere il riscaldamento globale e oltretutto ridurrà l'acidità della pioggia a livello locale e regionale” ha dichiarato l'ufficio del Primo ministro malese nel



In Brasile, molti Guarani sono stati cacciati via dalle loro terre e ora vivono accampati lungo i cigli delle strade.

dossier “Green Energy for the Future”.³⁴ “In tal modo, il [nostro] paese dà un contributo positivo alla difesa e al miglioramento dell'ambiente globale, in linea con la Convenzione Quadro sui cambiamenti climatici... Paragonata ai combustibili fossili, l'energia idroelettrica è molto più pulita e amica.”³⁵

Tuttavia, la diga ha sfrattato 10.000 indigeni, tra cui molti membri della tribù dei Penan. I Penan, che sono cacciatori-raccoglitori semi nomadi, si ritrovano oggi confinati in piccoli appezzamenti di terra, alcuni dei quali comprendono paludi e macerie, impossibilitati a sostentarsi con la caccia e la raccolta tradizionali.³⁶

“Nella nostra terra natale era facile trovare cibo, ma vivere qui è molto penoso” ha raccontato a Survival, pochi mesi fa, un uomo penan di nome Deling, uno di quelli sfrattati dalla diga di Bakun. **“Eravamo abituati a mangiare tre volte al giorno, ma qui è molto difficile farlo anche solo una volta.”**

Secondo i progetti governativi pubblicati su Internet, altre centinaia di Penan e altri popoli indigeni subiranno lo stesso destino. Il governo del Sarawak progetta infatti di costruire altre dighe. La prima di queste, la diga di Murum, è già avviata: i fianchi delle colline sono già stati minati e ai Penan è stato intimato di andarsene. Come per la Bakun, per giustificare il progetto i ministri si appellano alle credenziali di ecologicità dell'idroelettrico. **“Quella idroelettrica è l'energia rinnovabile più pulita che esista al mondo. Dato che l'abbiamo, perché non svilupparla?”** ha dichiarato il ministro James Masing appena dopo la fuoriuscita di notizie sui progetti governativi.³⁷

In settembre, sei membri della tribù dei Penan sono stati arrestati mentre cercavano di manifestare il loro dissenso presso il Primo Ministro del Sarawak. **“Le foreste e le risorse che sostengono le nostre vite verranno distrutte”** avevano scritto in un documento pubblico...³⁸

Conservazione della foresta: migliaia di cacciatori-raccoglitori sull'orlo dell'espulsione

Poco dopo aver ordinato a migliaia di cacciatori raccoglitori ogiek di abbandonare le loro abitazioni, il Primo Ministro del Kenia Raila Odinga ha lanciato un appello internazionale per salvare la foresta di Mau, terra ancestrale della tribù.

Anni di colonizzazioni illegali hanno devastato gran parte della foresta, fonte vitale di acqua per milioni di Kenioti. Ma la corsa ai ripari del governo include anche lo sfratto degli Ogiek, che da centinaia di anni abitano la foresta in modo sostenibile. Appellandosi alla comunità internazionale per ottenere fondi, il governo del Kenya parla dei cambiamenti climatici come di una motivazione cruciale. Quest'anno, infatti, il Kenya ha sofferto una siccità devastante, che ha affamato la popolazione e costretto il paese ad effettuare severi tagli energetici.

“L'acqua della diga sommergerà le nostre terre tradizionali ivi compresi i nostri villaggi, le nostre proprietà, gli orti, le risaie, gli alberi da frutto, le nostre tombe... Saremo costretti a spostarci in un luogo che non conosciamo e che non è compatibile con le nostre vite.”³⁹



La diga di Murum è già in costruzione e sfratterà molti Penan dalle loro terre.

“Anni di cattiva amministrazione del nostro ambiente hanno contribuito allo scioglimento delle calotte di ghiaccio del Monte Kenya e alla distruzione delle nostre foreste, un tempo bellissime”, ha dichiarato Odinga alle Nazioni Unite in settembre.⁴⁰ Secondo Odinga, il Kenya si starebbe attivando per “fermare le devastazioni” provocate dal riscaldamento globale e gli sforzi compiuti per salvare la Foresta di Mau costituiscono un esempio del suo impegno.⁴¹ “Oggi, non c'è ordine del giorno tanto importante per il paese quanto quello dei cambiamenti climatici. La conservazione ha la massima priorità nell'agenda politica della nostra nazione.”⁴²

Il Kenya ha anche annunciato l'intenzione di piantare 7,6 miliardi di alberi, alcuni dei quali all'interno della foresta di Mau.⁴³ L'anidride carbonica immagazzinata da queste piante potrebbe diventare molto preziosa sul mercato del carbonio - mentre i residenti ancestrali della foresta, gli Ogiek, diventeranno dei senza tetto.

“Il mese scorso abbiamo vissuto tutti nella paura. La gente è disperata per lo sfratto. Il governo ha detto che non risparmierà nessuno” ha dichiarato Kiplangat Cheruyot, del Programma di Sviluppo del Popolo Ogiek.

In passato il governo del Kenya aveva già cercato, ripetutamente, di sfrattare gli Ogiek, spesso

adducendo l'inopportuno pretesto che la tribù stesse distruggendo la foresta. Di fronte alla vasta protesta internazionale, alla fine di ottobre hanno cominciato a circolare voci su un presunto cambio di decisione del governo.

Ma al momento della pubblicazione di questo dossier, il destino degli Ogiek rimane incerto.



‘È una questione molto seria. Gli Ogiek non hanno altro posto dove andare.’ Kiplangat Cheruyot, Ogiek, Kenya

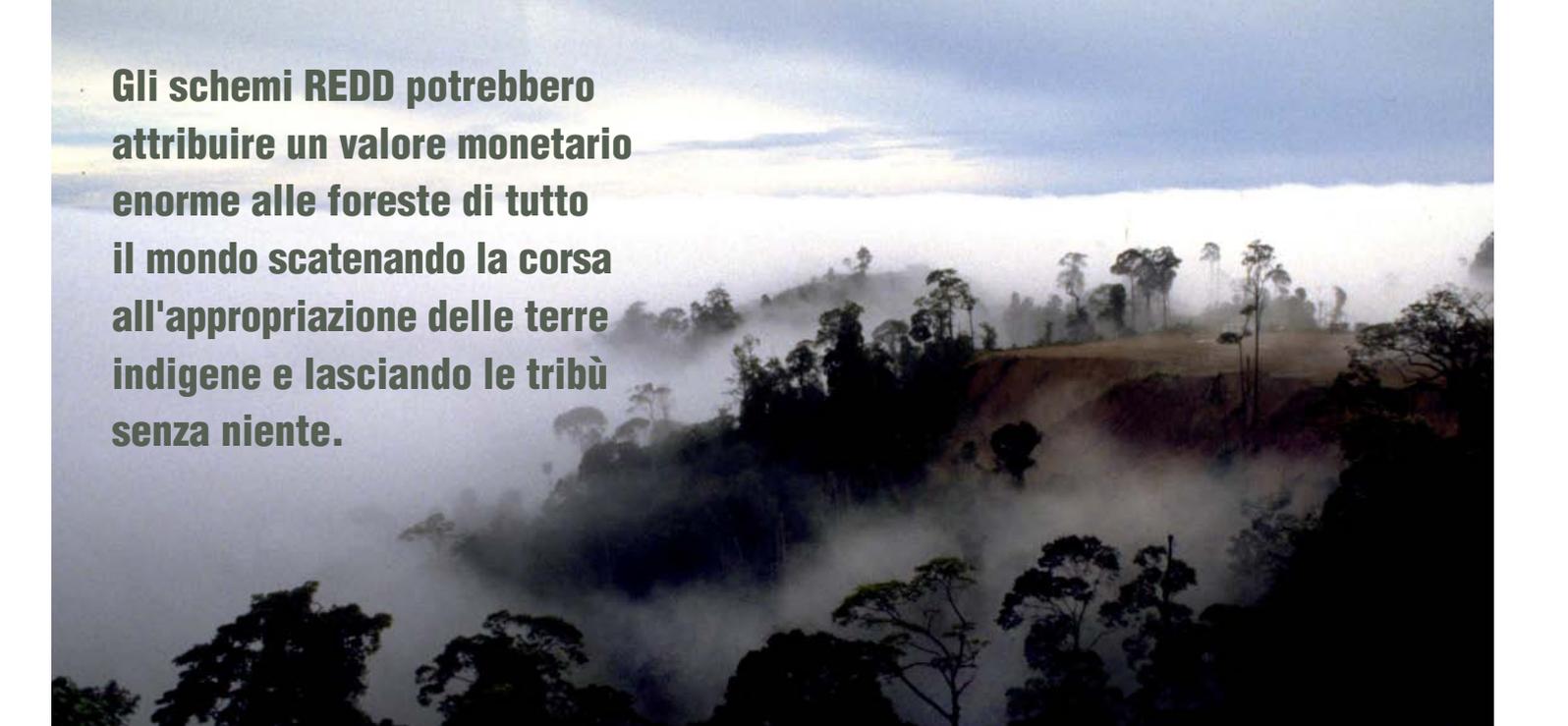
Il mercato del carbonio: popoli indigeni senza diritti?

Nel tentativo di frenare la deforestazione nel mondo, sono stati concepiti vari schemi complessivamente conosciuti come REDD, ovvero “Ridotte Emissioni da Deforestazione e Degrado delle foreste”. Uno di tali schemi è attualmente in discussione presso l’UNFCCC, e potrebbe essere approvato a Copenhagen. Ci si aspetta che possa giocare un ruolo chiave nell’accordo che verrà stretto per combattere i cambiamenti climatici nel dopo-Kyoto.

Il principio base dei REDD è quello di incoraggiare i paesi “in via di sviluppo” a proteggere le loro foreste

grazie a fondi stanziati dai paesi “sviluppati”. Uno dei meccanismi di attuazione prevede la trasformazione del carbonio stivato nelle foreste in “crediti” che i paesi “sviluppati” possono poi comprare per bilanciare le loro emissioni.

Secondo i popoli indigeni, il mercato delle quote del carbonio rischia di far attribuire un valore monetario enorme alle loro foreste scatenando la corsa all’accumulo delle loro terre. Un’ampia parte delle foreste del mondo passibili di essere inserite negli schemi REDD, infatti, è territorio tradizionale indigeno. **“I REDD faranno aumentare le violazioni dei nostri diritti umani e territoriali, nonché il**



Gli schemi REDD potrebbero attribuire un valore monetario enorme alle foreste di tutto il mondo scatenando la corsa all'appropriazione delle terre indigene e lasciando le tribù senza niente.

furto delle nostre terre; provocheranno sfratti forzati, ci impediranno l'accesso alle nostre terre, minacceranno le nostre pratiche agricole, distruggeranno la biodiversità e la diversità culturale, e causeranno conflitti sociali” ha dichiarato il Foro Internazionale dei Popoli Indigeni sui Cambiamenti climatici (IFIPCC).⁴⁴

In effetti, i meccanismi del REDD potrebbero minare o ostacolare enormemente il riconoscimento dei diritti alla terra dei popoli indigeni, o anche solo giustificarne il mancato rispetto. Qualora non dovessero comportare sfratti veri e propri, i REDD potrebbero compromettere l'uso tradizionale della terra da parte degli indigeni o limitare il loro accesso alle risorse naturali del territorio.

Al momento non è chiaro se i REDD riconosceranno mai i diritti indigeni. Nella bozza attuale della UNFCCC, tutti i riferimenti al diritto al libero, informato e prioritario consenso sancito dalla Dichiarazione ONU sono posti fra parentesi. La loro inclusione nel testo definitivo potrebbe dipendere dall'esito del vertice di Copenhagen.

“Se non saranno garantiti il pieno riconoscimento e la piena tutela dei diritti dei popoli indigeni, inclusi quelli alle risorse, alla terra e ai territori; e se non verrà riconosciuto e rispettato il nostro diritto al libero, informato e prioritario consenso, ci opporremo agli schemi REDD” ha dichiarato

l'IFIPCC in settembre.⁴⁵ Stando ai rapporti, i progetti legati al carbonio effettuati nelle terre indigene sono già stati causa di sofferenza per molte tribù. Ad essere incriminati sono i progetti “volontari”, concepiti al di fuori della UNFCCC, responsabili di aver sfrattato i popoli indigeni dalle loro dimore ancestrali, di aver distrutto villaggi e risorse, di aver provocato violenti conflitti, persecuzioni, ferite e anche molte morti. ⁴⁶

Raccomandazioni

Dove colpiscono i popoli indigeni, le misure adottate per mitigare l'impatto dei cambiamenti climatici **devono:**

- **Coinvolgere pienamente i popoli indigeni e attingere alla loro incommensurabile conoscenza dei loro ambienti.**
- **Riconoscere e rispettare i diritti indigeni come previsto sia dalla legge internazionale (la Convenzione ILO 169) sia dalla Dichiarazione ONU dei Diritti dei Popoli Indigeni, in particolar modo il diritto alla proprietà della terra e il diritto di dare o rifiutare il consenso alla realizzazioni di progetti nei loro territori.**

Note

¹ La definizione ufficiale del IPCC è: "... un cambiamento nello stato del clima che può essere identificato attraverso cambiamenti nel modo e/o la variabilità delle sue proprietà, e che persiste per un periodo prolungato, tipicamente decenni o più a lungo. Si riferisce a qualsiasi cambiamento nel clima nel corso del tempo, sia esso dovuto a variazioni naturali oppure all'impatto delle attività antropogeniche. Questo utilizzo differisce da quello della UNFCCC, in cui il cambiamento climatico si riferisce a un cambiamento che è direttamente o indirettamente attribuito all'attività umana che altera la composizione dell'atmosfera globale e che è in aggiunta alla naturale variabilità del clima osservata su periodi di tempo comparabili." IPCC, 2007. Climate Change 2007: Synthesis Report, p. 30

http://www.ipcc.ch/publications_and_data/publications_ipcc_fourth_assessment_report_synthesis_report.htm

² Ibid. p. 30.

³ Ibid. p. 72.

⁴ 'Technical Summary', Contribution of Working Group 1 to the IPCC's Fourth Assessment Report, 2007, p. 23-25.

http://www.ipcc.ch/publications_and_data/publications_ipcc_fourth_assessment_report_wg1_report_the_physical_science_basis.htm

⁵ IPCC, 2007.

Climate Change 2007: Synthesis Report, p. 36.

http://www.ipcc.ch/publications_and_data/publications_ipcc_fourth_assessment_report_synthesis_report.htm

⁶ Ibid p. 30

⁷ Indigenous Peoples' Global Summit on Climate Change, 24 aprile 2009. – <http://www.indigenoussummit.com/servlet/content/declaration.html>

⁸ WWF, 2007. The Amazon's Vicious Cycles, p. 4.

⁹ The Guardian, 13 giugno 2009. – <http://www.guardian.co.uk/environment/2009/jun/13/davi-yanomami>

¹⁰ S. Watt-Cloutier, Inuit Circumpolar Conference (ICC), parlando all'UNFCCC, 7 dicembre 2005.

<http://inuitcircumpolar.com/index.php?ID=318&Lang=En>

¹¹ 'I dati del satellite registrati sin dal 1978 mostrano che l'estensione media annuale del ghiaccio marino dell'Artico si è ridotta del 2.7 (2.1-3.3)% a decennio, con una riduzione di maggiori proporzioni in estate pari al 7.4 (5.0-9.8)% pa decennio.' IPCC, 2007, Climate Change 2007: Synthesis Report, p. 30

http://www.ipcc.ch/publications_and_data/publications_ipcc_fourth_assessment_report_synthesis_report.htm

¹² Petizione alla Commissione Inter Americana per i Diritti Umani per chiedere l'assoluzione delle violazioni indotte dal riscaldamento globale a causa di atti e omissioni degli Stati Uniti, 2005. <http://inuitcircumpolar.com/index.php?ID=316&Lang=En>

¹³ CNN, 28 aprile 2009 <http://edition.cnn.com/2009/TECH/science/04/24/climate.change.eskimos/index.html>

¹⁴ Arctic Climate Impact Assessment http://www.eoearth.org/article/Nunavut_climate_change_case_study#Introduction

¹⁵ BBC, 4 gennaio 2007. <http://news.bbc.co.uk/1/hi/sci/tech/6230731.stm>

¹⁶ Arctic Climate Impact Assessment. http://www.eoearth.org/article/Kola:_the_Saami_community_of_Lovozero_climate_change_case_study & Arctic Climate Impact Assessment

http://www.eoearth.org/article/Sapmi:_the_communities_of_Purnumukka%2C_Ochejohka%2C_and_Nuorgam_climate_change_case_study

¹⁷ Arctic Climate Impact Assessment

http://www.eoearth.org/article/Sapmi:_the_communities_of_Purnumukka%2C_Ochejohka%2C_and_Nuorgam_climate_change_case_study

¹⁸ Tebtebba, 2008. Guide on Climate Change and Indigenous Peoples, p. 72.

¹⁹ The Guardian, 20 ottobre 2009. <http://www.guardian.co.uk/environment/2009/oct/20/arctic-tundra>

²⁰ Ibid.

²¹ Ibid.

²² International Indian Treaty Council, 2008. Climate Change, Human Rights and Indigenous Peoples, p. 19

²³ Ibid. p. 19-20. See also <http://www.nytimes.com/2008/11/18/science/18trees.html?pagewanted=1&r=1>

²⁴ Ibid. p. 20

²⁵ Salick, J and A. Byg, 2007. Indigenous Peoples and Climate Change, p. 16.

http://cmsdata.iucn.org/downloads/indigenous_peoples_climate_change.pdf

²⁶ Ibid. p. 11.

²⁷ Indigenous Peoples' Guide: False Solutions to Climate Change, 2009, p. 2.

http://www.carbontradedwatch.org/index.php?option=com_content&task=view&id=262&Itemid=36

²⁸ Victoria Tauli-Corpuz, presidente del Foro Permanente sui Popoli Indigeni alle Nazioni Unite, email a Survival, 29 aprile 2008.

²⁹ Per ulteriori informazioni: <http://www.survivalinternational.org/news/3672>

³⁰ China View, 19 aprile 2009. http://news.xinhuanet.com/english/2009-04/19/content_11212325.htm

³¹ BBC, 18 settembre 2009. <http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/americas/8262381.stm>

³² Campo Grande News, 17 dicembre 2008. <http://www.campogrande.news.com.br/canais/view/?canal=8&id=242815>

³³ Trascrizione e traduzione di Survival.

³⁴ Unità di pianificazione economica, ufficio del Primo Ministro, Malesia 1996. Green Energy for the Future, p. 57.

³⁵ Ibid. p. 57.

³⁶ Suhakam, Malaysia's Human Rights Commission, 2009

Report on the Murum Hydroelectric project and its Impact towards the Economic, Social and Cultural Rights of the Affected Indigenous Peoples in Sarawak, p. 9.

³⁷ Hua Daily, 2 agosto 2008

³⁸ Survival International, 23 settembre 2009. <http://www.survivalinternational.org/news/4964>

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Daily Nation, 26 September 2009. <http://www.nation.co.ke/News/-/1056/663936/-/unej3w/-/index.html>

⁴¹ Ibid.

⁴² NAM, 23 settembre 2009

⁴³ Reuters, 12 agosto 2009. <http://www.reuters.com/article/environmentNews/idUSTRE57B3BU20090812>

⁴⁴ Affermazione dell'IPCC, novembre 2007

⁴⁵ Affermazione dell'IPCC, 27 settembre 2009

⁴⁶ Per esempio: 1) International Alliance of Indigenous and Tribal Peoples of Tropical Forests, The DRC Case Study: The Impacts of the Carbon Sinks of Ibi-Bateke Project on the Indigenous Pygmies of the Democratic Republic of Congo, 2006; 2) World Rainforest Movement, 'A funny place to store carbon': UWA-FACE Foundation's tree planting project in Mount Elgon National Park, Uganda, 2006

© Survival International 2009.

Crediti fotografici:

Copertina: Terra deforestata, Brasile © Rodrigo Baleia; p1: bambino Penan, Sarawak, Malesia

© Andy & Nick Rain/Survival; p 2 alto e basso: terra deforestata per la coltivazione della soia, Brasile ©

Rodrigo Baleia; p3 alto: bambino Yanomami, Brasile © Fiona Watson/Survival; basso: pastore di renne,

Siberia © Paul Harris/Survival; p4 pastori di renne Sami, Finlandia © Mark Bryan-Makela;

p5 alto e basso: piantagioni di palma da olio, Perù © T Quirynen/Survival; p6: Guarani accampati lungo

la strada, Brasile © Simon Rawles; p7: diga di Murum, Sarawak © Miriam Ross/Survival; p8 uomo Ogiek,

Kenya © Survival; p9: foresta pluviale, Sarawak © Andy & Nick Rain/Survival.

Survival International Italia

Via Morigi 8
20123 Milano

T (+ 39) 02 8900671

info@survival.it

www.survival.it

Ente morale riconosciuto RPG n° 1470

Survival 